

XXIX Domenica del tempo ordinario

La liturgia di questa domenica mette in evidenza il primato di Dio.

Nella prima lettura tratta dal libro della consolazione del secondo Isaia leggiamo l'oracolo regale su Ciro, re pagano eletto dal Signore come strumento di Dio. Al re pagano è dato il titolo riservato ai re d'Israele e che sarà dato poi al vero "Unto-Liberatore" Gesù, il Cristo.

Anche questo pagano dovrà conoscere che è stato Dio che lo ha reso vincitore di città e signore di molte nazioni, perché Dio porta avanti il suo disegno di amore verso il suo popolo. Anche se questo "strumento" per ora non lo sa, tutto è ordinato a che si professi che il Signore è il solo signore su tutta la terra. In quanto ogni autorità viene da Dio, come insegna san Paolo nella lettera ai Romani: «Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio» (Rm 13,1).

E' Dio stesso, Signore del tempo e della storia, che sceglie i suoi evangelizzatori perché tutto sia ricondotto a Cristo. Tutta la storia è al servizio di Dio affinché Cristo sia tutto in tutti. Allora, davanti agli avvenimenti della storia o che accadono nella mia vita devo chiedermi: come giudicarli in rapporto a Cristo? Come utilizzarli per il Regno di Dio? Quale eco hanno nella mia vita in vista della salvezza dell'umanità in Gesù Cristo?

Queste domande ci ricollegano alla pericope evangelica nella quale i farisei e gli erodiani pongono una domanda a Gesù con il tentativo di metterlo in difficoltà ed avere così una prova per accusarlo. La domanda riguarda la questione del tributo che le province occupate della Palestina dovevano dare all'Impero Romano: alcuni erano favorevoli, altri, gli zeloti, erano contrari perché la raffigurazione dell'imperatore sulle monete costituiva per l'ebreo osservante una causa di peccato idolatrico contro il primo comandamento. La domanda posta a Gesù è dunque un tranello e Gesù risponde andando al di là della semplice domanda evidenziando il criterio che deve guidare l'atteggiamento cristiano corretto. Questo criterio è riassunto nella domanda: "*Di chi è l'immagine?*" e nella risposta: "*Date a... quello che è ...*" L'uomo deve restituire e restituirsi solo a Colui a cui appartiene e del quale porta impressa l'immagine. Se l'uomo consegna se stesso a qualcuno a cui non appartiene si fa arbitro di ciò che non gli appartiene e distrugge ciò che consegna. Se Cesare simboleggia l'uomo, ciò che è umano, ciò che è terreno, le due restituzioni: "*a Cesare*" e "*a Dio*" sono ordinate l'una all'altra perché c'è solo una possibilità: rendere all'uomo quello che dell'uomo solo attraverso la restituzione dell'uomo stesso a Dio. Ma cosa dare a Dio oltre noi stessi? Quale tributo dare a Dio?

A questa domanda risponde il Salmo responsoriale che è un inno di lode alla grandezza del Signore: tutti gli uomini e tutti i popoli sono invitati a dare a Dio "*gloria e potenza*" cioè a professare il mistero di Dio e questa professione si concretizza nell'atteggiamento radicale della fede e dell'adorazione. In questo modo il cristiano riconosce il Signore della storia come il Re dei Re che giudica tutto con giustizia e che orienta tutta la storia verso il suo fine ultimo.

La fede e l'adorazione aprono il cuore del cristiano anche al ringraziamento. E' questo l'invito che ci viene dalla seconda lettura: "*Rendiamo sempre grazie a Dio*". Il nostro ringraziamento a Dio è sempre per qualche beneficio terreno e invece l'Apostolo ci esorta a ringraziare Dio per il bene operato da Dio nei fratelli, nella Chiesa. Infatti S. Paolo ringrazia Dio per la comunità di Tessalonica, per la loro fede, carità e speranza. Essi sono eletti dal Signore ed amati. E lui, Paolo, è stato solo lo strumento voluto da Dio per la loro gioia e salvezza, come lo è oggi ogni ognuno di noi in virtù del Battesimo e dell'azione dello Spirito Santo in noi.

Sorelle Clarisse. Monastero San Micheletto